

L'IMPRONTA BIZANTINA DI VENEZIA E DINTORNI

DARIO CERVATO

Venezia quasi un'altra Bisanzio, a cura di G. Fedalto e R. D'Antiga, Marcianum Press, Venezia 2018, pp. 377, Euro 32,00.

Nel 2018, a due anni di distanza dagli *Studi Fedalto*, forse per recuperare qualche studio rimasto fuori dalla miscellanea in onore dello studioso, ma sicuramente per esprimere gratitudine all'iniziativa dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini¹, è stata curata dallo

¹ Il volume *Studi in onore del prof. Giorgio Fedalto* pubblicato dall'Istituto Ellenico nel 2016 è stato analizzato precedentemente:

stesso Giorgio Fedalto e Renato D'Antiga una nuova raccolta di studi intitolata, secondo una definizione quattrocentesca del Bessarione, «Venezia quasi un'altra Bisanzio». Gli interventi raccolti da questa nuova pubblicazione sono 11; essi vengono presentati qui di seguito con riassunti che rendano conto, per quanto sommariamente, dei loro contenuti.

Giorgio Fedalto-Renato D'Antiga, *I Greci a Venezia e l'Istituto Ellenico* (pp. 9-

D. Cervato, *Studi tra l'Istituto Ellenico e il prof. Fedalto*, «Note mazziane», LIII (2018), pp. 286-291.

26). Gli autori percorrono la storia della presenza bizantina a Venezia, che bizantina nacque finché giunsero nel 568 i Longobardi. Spostata da Cittanova e Rialto la sede del governo autonomo, di fronte al pericolo d'essere inglobata dal carolingi, Venezia affermò la propria autonomia, tra l'altro recuperando da Alessandria il corpo del protettore san Marco nell'828. Senza ricordare i molti dati forniti dallo studio, ricordo solo che nel 1271 fu decretata dal Maggior Consiglio un'ampia ospitalità per i Greci. Essi vi affluirono numerosi per il concilio di Ferrara e Firenze, sbarcando a Venezia il 4 febbraio 1438. Il loro numero salì a 4.000 presenze dopo la presa di Costantinopoli nel 1453. Nel 1498 la comunità

NOTE DI LETTURA

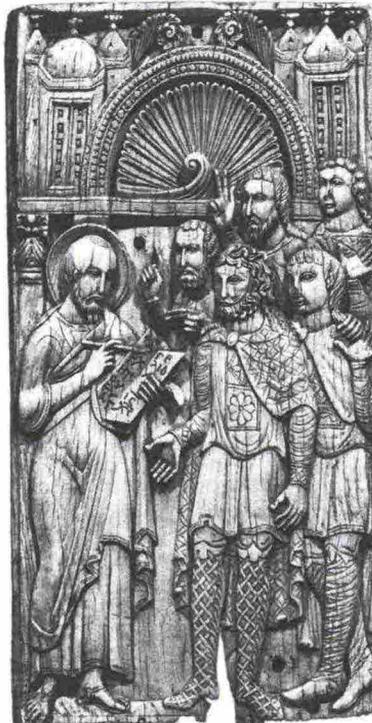
greca fu riconosciuta come confraternita o scuola con sede a San Biagio, e fu trasferita nel 1514 nella nuova sede di San Giorgio dei Greci, con chiesa costruita dal 1539 al 1573. Nel secolo successivo il legame con Padova e la sua Università portò alla creazione di un collegio che dal 1665 fu attivo fino al 1797. Dopo tale data si assiste alla decadenza della confraternita a seguito dell'occupazione francese e del richiamo in patria nello Stato greco indipendente dal 1830. Pur con difficoltà incontrate nei rapporti con l'Austria e con lo Stato italiano nel sec. XIX, la confraternita riuscì a continuare. L'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini fu creato a Venezia nel 1948, mentre ad Atene fu aperta la Scuola di Archeologia e l'Istituto Italiano. Riconosciuto con legge dello Stato italiano del 1951, l'Istituto Ellenico cominciò l'attività con la nomina di Sofia Antoniadis come primo direttore nel 1955, cui seguirono gli altri direttori, dei quali è fornito un profilo bio-bibliografico. Ecclesiasticamente, dopo passaggi intermedi, nella sede di Venezia fu istituita nel 1991 l'arcidiocesi greco-ortodossa dell'Italia, col titolo di Metropoli d'Italia ed Esarcato dell'Europa meridionale. Lo studio è completato da una nota bibliografica e dal profilo dei direttori, sopra ricordato.

Maria Elisabetta Bottecchia, *Girolamo. Spunti dall'Epistolario. «De amicitia». Magnum solamen si amici litteras vel indignantis accipiam» (ep. VIII) (pp. 27-41)*. Dall'intervento emergono interessanti osservazioni sull'entourage di amici coltivato da Girolamo anche al tempo trascorso nella Calcide, ad Antiochia o Costantinopoli, "nuova Roma" e/o "Venezia d'Oltremare". Tra gli amici con cui Girolamo è in relazione emergono Fiorentino, detto "padre dei poveri", Giuliano, diacono di Aquileia, Cromazio, Eusebio e Giovanni monaci sotto la direzione del vescovo Valeriano, che chiama "papa", Niceta, suddiacono di Aquileia, a Crisocomas, monaco di Aquileia, Eliodoro di Altino suo amico. Insomma, come

Predica dell'Evangelista, *Civiche raccolte d'arte applicata ed incisione presso il Castello Sforzesco a Milano.*

dice il titolo, è per Girolamo di grande sollievo se riceve lettere da un amico, anche se sdegnato.

Antonio Carile, *Tomaso Diplovatazis a Pesaro* (pp. 43-47). Questo intervento fornisce elementi nuovi rispetto alla voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*. Nato a Corfù il 25 marzo 1468 e morto a Pesaro il 29 settembre 1541, emigrato dalla Romania dopo la conquista ottomana, era imparentato con l'aristocrazia di Nicea e di Napoli. Fu a Padova dal 1486 al 1488. Fu giureconsulto a Pesaro col titolo di vicario delle Appellazioni. I due luoghi della sua attività furono appunto Pesaro e Venezia, della quale sostenne l'assoluta indipendenza. Gli si devono Cronache e Storie i cui codici sono conservati nelle biblioteche delle due città: tra esse anche *Le memorie di Pesaro*, proseguite fino al 1422. Legato all'umanista Pandolfo Collinuccio, fatto uccidere in quanto sostenitore di Cesare Borgia, Diplovatazis patrocinò i figli di Collinuccio. Come curiosità, Carile ricorda che a Pesaro il palazzo Collinuccio era stato di una sua prozia; del palazzo resta ora solo il bellissimo portale vicino al duomo della città.



Letizia Caselli, *«Marcus filius meus». San Marco e san Pietro con qualche osservazione su san Mena. Un'iconografia del doppio ritratto tra Venezia e il Mediterraneo (VI-XIV) (pp. 49-90)*. Con approccio interdisciplinare, tra storia, agiografia, archeologia e arti, l'autrice illustra la produzione artistica su san Marco e san Pietro inserita nella temporalità delle diverse circostanze storiche a partire dal ritratto di san Marco del sec. VI. Poiché ci si trova in contesto egiziano, l'attenzione è rivolta pure alla vicenda di san Mena. Impossibilitata a seguire ogni particolare, riferisco almeno un aspetto che riguarda anche Verona. Dopo aver parlato di san Mena, l'autrice si riferisce a Reichenau e alla cassa reliquiaria con effigie del vescovo di Verona Ratoldo (803-840. †847) e di altri dignitari raccolti per la prova del paiolo d'acqua bollente da cui trarre tre sassi senza scottarsi, per validare con questo giudizio di Dio l'autenticità delle reliquie di san Marco procurate al monastero di Reichenau appunto da Ratoldo. Si sa dalle narrazioni della *Translatio* e dei *Miracula sancti Marci* e da altre fonti che il corpo di san Marco era stato traslato a Venezia nell'828 (mentre il suo capo verrà acquisito a Venezia solo il 7 ottobre 1419). Il vescovo Ratoldo di Verona, rimasto famoso per la traslazione di san Zeno avvenuta il 21 maggio 807, s'era procurato dal suo amico doge Giustiniano Partecipazio delle reliquie di san Genesio e san Teopompo l'8 aprile 830 fece traslare a Reichenau. Marco però fu portato a Reichenau sotto il nome di san Valente, e solo sulla fine del sec. X le sue reliquie riapparvero sotto il vero nome. Altri argomenti presentati dalla studiosa riguardano la placchetta eburnea del sec. VII, che rappresenta l'evangelista che predica, quindi la cattedra di Grado; altra immagine segnalata, è quella di Pietro che consegna il Vangelo a Marco, dell'Evangelario di Praga; altre raffigurazioni segnalate si possono vedere nella documentazione fotografica che accompagna il testo. Non poteva mancare l'attenzione alla Pala d'Oro di Venezia del 1105 e delle sue trasformazioni subite in età gotica, e ad altri rilievi e sculture, e oggetti come il Pastorale di sant'Er-

NOTE DI LETTURA

magora, detto di san Pietro, a Gorizia, la Mitra di Traù in Croazia, la coperta del vangelo di san Marco, proveniente da Aquileia e risalente al patriarcato di Pagano della Torre (1319-1332). Presentando un ventaglio di fonti diversificate, riguardanti specialmente san Marco e il suo culto, sorte nello spazio del Mediterraneo, non si può non convenire con l'autrice: per dare almeno un'aura di apostolicità alla sede veneziana, mutuandola dalla sede di Alessandria, e per consolidare allo stesso tempo l'autonomia veneta, la traslazione delle reliquie di san Marco a Venezia, sull'esempio del richiamo ai 12 Apostoli a Costantinopoli, fonda apostolicamente la nascita di una nuova Roma e di un'altra Bisanzio.

Pietro Chiaranz, *La Liturgia eucaristica greco-alessandrina di san Marco. Analisi e commento* (pp. 91-147). Lo studio ha inizio con una presentazione del quadro storico della Liturgia marciiana: vi si illustra il rito alessandrino, le sue caratteristiche peculiari, studiate soprattutto da Cesare Giraudò e da Ioannis Fountoulis, e le due periodizzazioni, antica e recente, mettendo in rilievo l'autonomia delle realtà locali, salvo a giungere nel sec. XI all'obbligo di seguire Costantinopoli e nient'altro; l'autore sottolinea quindi la diffusione della Liturgia di san Marco, in greco, tradotta poi in boarico col nome di Liturgia di san Cirillo. Segue la presentazione delle testimonianze dirette e indirette della Liturgia di san Marco: la tradizione manoscritta si articola in 5 manoscritti antichi, 9 posteriori e 11 altri riferimenti; il testo intero è presente in 6 mss., parti del testo marciano sono presenti in 7 mss. (più uno indicato da Fountoulis); quanto alla periodizzazione: due manoscritti sono del periodo antico (V-VI sec.), due dell'intermedio (VI-VIII sec.), 7 del recente (sec. X-XVI). L'autore studia quindi la Liturgia di san Marco nella redazione di Fountoulis dividendola in 6 parti: riti iniziali, letture bibliche e preghiera d'intercessione, offertorio, anafora, riti di comunione, riti conclusivi, con osservazioni relative, come ad es. l'osservazione di Procopio secondo cui san Marco è indicato come un "mistico Nilo", oppure quella dell'istanza ascetica di purifi-

cazione presente nella Liturgia marciiana, differenze tra Marco greco e Marco copto, doppia recita del Padre nostro, del prete e del popolo, etc. Oltre le conclusioni, sullo stato perfezionabile della ricostruzione di Fountoulis e sulla rapida visione d'insieme, si aggiunge il testo greco-italiano dell'anafora ricostruita (pp. 127-147), riproponendo, per riassumerla, il suo schema riassuntivo secondo le indicazioni del Giraudò. Si tenga presente, infine, che la Liturgia di san Marco viene celebrata occasionalmente alla Facoltà Teologica di Salonicco e il 25 aprile al Pireo (cfr. p. 93 nota 6).

Leo Citelli, *Interpretazioni analitiche, rielaborazioni ornate e cromatismo nella musica bizantina: considerazioni in margine a un troparion del monaco Longino* (pp. 149-217). Il monaco Longino, citato insieme ad altri nomi (come, ad esempio, quello della famiglia degli Episcopopuli), appare pure negli *Studi Fedalto*. L'autore parte dalla domanda se il troparion (composizione di 4 versetti seguiti dall'Alleluia) di Longino (prima metà del Trecento) ripreso da Benedetto Episcopopulo alla fine del sec. XVI sia una trascrizione che "spiega" quella antica o una personale reinterpretazione. Scopo dello studio, che si articola in vari punti, che qui è impossibile seguire, non è di ricostruire la tradizione del troparion di Longino, ma di vedere come si mosse chi intese rielaborarlo. Come dimostra Citelli, Benedetto Episcopopulo ha compiuto una vera e propria rielaborazione, che ha portato a delle alterazioni del troparion. In genere le molteplici differenze dei testi trasmessi mostrano gli interventi di vari maestri che finivano per determinare una tradizione sempre più contaminata. Altrettanto si può dire dei solisti per i quali ornamentazione e improvvisazione venivano praticate deviando dai testi scritti in uso, per cui è impossibile ricostruire la redazione "originaria" di una composizione, perciò, salvo errori, ogni redazione è legittima e testimonia la pratica esecutiva di un momento storico e di un'area geografica. Si tratta quindi di interpretare la pagina scritta nella maniera ritenuta più corretta filologicamente, senza escludere altre letture altrettanto le-

gittime. L'autore conclude auspicando che lo studio dei ritmi e delle dinamiche della semiologia antica porti a una trascrizione, almeno approssimativa, in notazione crisantina, sulla quale si sono formati i cori e i moderni interpreti. Al testo dell'intervento segue la bibliografia e la trascrizione del troparion di Longino.

Renato D'Antiga, *I culti dei santi nell'antica Venetia. Il kalendarium Venetum XI saeculi* (pp. 219-302). Il contributo, assai rilevante per l'argomento e per il numero di pagine dedicategli, articola il commento ai santi venerati a Venezia nel sec. XI, raccogliendoli in 3 settori: santi locali, alcuni culti di origine esarcale e alcuni culti di altre tradizioni. Tralasciando un commento puntuale, mi permetto due sottolineature riguardanti la Verona agiografica. Il san Procolo (p. 235), una cui chiesetta era vicino al monastero di san Zaccaria, è il quarto vescovo di Verona, il cui culto è presente a Venezia in connessione con la donazione dei conti di Verona, ricordata più sopra. Inoltre, un richiamo al culto di santa Lucia a Venezia riconduce alla notizia che la sua chiesa e monastero furono donati nel 1812 da Napoleone a Maddalena di Canossa, fondatrice veronese delle Figlie della Carità. Nel 1860 la chiesa fu demolita e il corpo di santa Lucia, fu traslato a San Geremia (p. 290).

Giorgio Fedalto, *Religione ufficiale e devozione popolare. Possibili influssi bizantini in area aquileiese-veneta* (pp. 303-332). L'autore e curatore col D'Antiga del volume, ha dedicato lunghi anni di studio e numerose pubblicazioni alla storia di Venezia e alla storia dei rapporti con l'Oriente; non ha mancato a più riprese di affrontare temi di fenomenologia religiosa e di storia della religiosità popolare. La prima parte del suo contributo corrisponde a questo aspetto, mentre nella seconda entra nella storia della pietà popolare di Venezia. Nella prima parte (pp. 304-315) sottolinea l'importanza del senso religioso e della devozione popolare quale si manifesta nei pellegrinaggi, nell'onomastica dei luoghi o parrocchie, nei capitelli e nelle intitolazioni, nell'offerta di tavolette votive, accensione di candele, processioni, liturgie dell'acqua, in un intreccio tra sacramenti e sa-

cramentali, tra culto pubblico e devozione privata, elementi tutti che esprimono nelle varie forme una religiosità popolare e vanno soggetti al discernimento pastorale, che si interroga sulla presenza di influssi provenienti dalla cristianizzazione di feste e culti pagani, oppure dalla tradizione ebraico cristiana, magari dimenticata, per non parlare di superstizioni o mistificazioni passeggere. Circa il secondo aspetto (pp. 315-320), cioè la storia della pietà popolare di Venezia, l'autore richiama le molte Confraternite e Scuole, i capitelli, le Madonne vestite, e si chiede se ci sia stato un influsso della religiosità greco-ortodossa nell'area veneto-aquileiese. Essa può essere colta nel legame con Alessandria, attestato da sant' Ambrogio, nella tradizione marciana, in quella santorale (santi militari, santi medici, sante donne) attestata dal *Kalendarium Venetum* del sec. XI, studiato a suo tempo da Silvio Tramontin e ora da D'Antiga, nel culto delle reliquie (cfr. Catalogo del vescovo Remondini, del 1767), negli influssi sulla terminologia anche sacra. In conclusione, si può rilevare la varietà degli aspetti collegati con la religiosità e la devozione propria e di quella che proviene dalla tradizione in cui si è vissuti. A fronte della ricchezza di espressioni della religione, i leader religiosi distolgono da elementi aberranti e indirizzano verso una corrente diversa, pur rispettando i soggetti interessati.

Francesco Lovino, *Maestro e allievo: sopra due Tetravangeli di età paleologa, da Tessalonica alla Biblioteca Marciana di Venezia* (pp. 321-340). L'autore si riferisce col termine maestro a Teodoro Agiopetrìta, passato da cacografo a calligrafo dal 1277/78 al 1284. Fu scriba professionista senza scalare i gradi gerarchici. Gli si deve il Tetravangelo Vatopedi 962 appartenente alla famiglia Sarantenoi e altri Tetravangeli, riconoscibili tra l'altro per la presenza ornamentale del nodo di Salomone. Fu opera del maestro anche il Tetravangelo della Marciana greco I/19 (1416). Attorno a Teodoro Agiopetrìta si raccolsero altri copisti: Leone, Teodosio Eutichio (nato nel 1278/79 e forse monaco) che copiò il Tetravangelo conservato alla Marciana gr. I/20 (1256), e Irene, Anna e la monaca Maria. Il maestro Teodoro ricerca l'ef-



San Pietro che predica il Vangelo a san Marco, Victoria and Albert Museum di Londra.

fetto antiquario, mentre il discepolo Teodosio Eutichio è più formale e schematico, è cioè ancora cacografo e non calligrafo. Teodosio dipendette da Teodoro per un decennio usando un linguaggio che dalla Tessaglia raggiunse la Serbia, dove il kral Stefano II Uros Milutin (†1321) promosse una sontuosa politica artistica con i pittori Teodosio Eutichio e Michele Astrapas, sicché il repertorio ornamentale di Teodoro segnò per oltre due decenni Tessalonica e la Tessaglia. In definitiva, lo scriptorium di Teodoro Agiopetrìta fu punto d'incontro per gli artisti della Tessaglia all'inizio del Trecento: Teodosio Eutichio, Michele Astrapas, forse Giovanni

Astrapas, citato da Demetrio Triclinio, e Giorgio Kalliergis «il miglior pittore della Tessaglia», come si autodefinisce con modestia: tutti giovani, ebbero per maestro Teodoro, prima di intraprendere un percorso indipendente.

Paolo Magnani, *La "Messa" Romana e la "Divina Liturgia" Bizantina: alcuni aspetti comparativi di una liturgia "a due polmoni"* (pp. 341-363). L'emerito vescovo di Treviso si propone di confrontare due tradizioni rituali diverse, ma unite nella stessa fede in Cristo con lo scopo di «spiegare di più per comprendere meglio» (Ricoeur). Egli non si propone uno studio di liturgia comparata, ma uno sguardo sulla ricchezza dello scambio di doni tra Oriente e Occidente attraverso una lettura sintetica *ex parte Occidentali* per la comprensione delle due tradi-



L'Evangelista Marco, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

zioni romana e di san Giovanni Crisostomo. Fatte alcune considerazioni storiche preliminari sul progressivo sviluppo delle famiglie liturgiche, circa le due considerate applica il detto «*Ex oriente lux, ex occidente lex*» a caratterizzare l'orientamento strutturale delle liturgia romana e il flusso orante orientale che si accompagna all'epifania del mistero celebrato. Sottolineati gli aspetti strutturali e letterari di un confronto generale tra Messa romana e Divina Liturgia, più sobria e prosastica la prima e più dossologica, ecologica, aperta al cosmo ed ecumenica la seconda, passa ad analizzare alcuni aspetti riguardanti la supplica e il perdono, il caso dell'epiclesi, l'altare e il suo valore, sui quali è impossibile soffermarci in questa semplice segnalazione dei contenuti generali del contributo di mons. Magnani. L'autore conclude sottolineando il rapporto di coimplicazione tra le due liturgie come *mysterium fidei* celebrato. La sostanza misterica è unica, espressione dell'unica e indivisa Chiesa del primo millennio. Secondo l'autore, lo scambio fraterno derivante si traduce nella migliore gloria resa all'Unico Dio e nel più fecondo annuncio del Regno di giustizia e di pa-

ce di cui le due Chiese sono servitrici.

Giulio Trettel, *San Giovanni Crisostomo a san Cromazio. Lettera CLV* (pp. 365-377). Cromazio sollecitò Onorio, imperatore d'Occidente, a intervenire presso Arcadio, imperatore d'Oriente, al tempo del secondo esilio di Giovanni Crisostomo, bandito da Costantinopoli nel 404 a causa di mene di corte e di malumori dei vescovi contrari alla sua decisa azione pastorale. Crisostomo perciò ringraziò Cromazio per l'intervento con lettera del 406. Il mittente sarebbe morto a Comana del Ponto il 14 settembre 407 e anche Cromazio si trovava al tempo in difficoltà per i Goti incombenti ai confini e sarebbe morto tra il 407 e il 408, forse a Grado. Trettel, grande e assiduo cultore di Cromazio e dei suoi scritti, si sofferma quindi sui contenuti della lettera inviata ad Aquileia. Crisostomo desiderava incontrare Cromazio, al quale si rivolgeva con tutta la sua Chiesa; si trovava in catene, ma era ancora possibile scriversi, tanta era ancora la velocità dello scambio di relazioni epistolari. La lettera di Crisostomo poteva esprimersi solo in auspici, che non dipendevano dalla sua volontà di scrivente. Se si pensa, sostiene il Trettel, ai rapporti Crisostomo-Cromazio e Costantinopoli-Aquile-

ia, molteplici erano le relazioni reciproche che si esprimevano in rapporti che vanno esaminati: si pensi solo in relazione al concilio di Costantinopoli del 381 e al concilio di Aquileia del 3 settembre dello stesso anno contro gli epigoni ariani. Il commentatore della lettera riserva ancora qualche curiosità relativa a rapporti recenti tra il patriarca Bartolomeo II di Costantinopoli e Aquileia e all'opera degli studiosi Joseph Lemarié e Raimond Étaix per il ricupero del *corpus* degli scritti di Cromazio andati dispersi e confusi con quelli di altri Padri e al loro ritrovamento nei luoghi più svariati, perfino a Verona (p. 373 nota 15). Uno dei motivi di confusione dei testi di Cromazio con quelli di Crisostomo è visto nelle iniziali *Chr* con cui si indicavano entrambi gli autori e loro scritti nei codici antichi. Del legame delle due Chiese si è detto, resta da sottolineare l'importanza di Aquileia nel mondo antico e nella diffusione della fede! Così conclude il contributo, prima di presentare il testo greco e latino e la traduzione della lettera CLV di Crisostomo a Cromazio. Essa apre a squarci impensati di storia delle nostre regioni!

Opera meno ponderosa della precedente e con una collaborazione dimezzata, 11 contributi, rispetto ai 23 degli *Studi Fedalto*, il volume su *Venezia quasi un'altra Bisanzio* si mantiene allo stesso livello di ricerche e di risultati. Anche per esso ci si rallegra e tanto più si spera che sarà letto e studiato da più numerosi cultori di storia veneziana e di storia dei rapporti tra Occidente e Oriente. Per i due volumi si esprime il rammarico che essi non presentino degli indici di nomi e di luogo. Ma ciò ha un suo risvolto positivo, per il fatto che il lettore è costretto a una più attenta lettura e annotazione dei contenuti, in vista di un utilizzo non solo immediato per la presente segnalazione ma, più in generale, per trarre frutto da quanto letto, secondo l'auspicio «*semper paratus doceri*». ■